

**SETTIMANA CONCLUSIVA DELL'ANNO CENTENARIO  
DEL PONTIFICIO ISTITUTO BIBLICO  
[3-8 maggio 2010]**

---

SALUTO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO  
ALLA TAVOLA ROTONDA

E' molto significativo che nella Settimana conclusiva del Centenario del nostro Istituto trovi spazio una Tavola Rotonda sul dialogo con le culture e le religioni. Mi è gradito perciò porgere a tutti gli ex-allievi presenti il saluto cordiale del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (P.C.D.I.) e augurare che questo momento di scambio e di confronto tra persone impegnate nel campo dell'inculturazione della fede porti molto frutto.

Col dialogo affermiamo l'auspicio che sia possibile creare una comunità umana che viva nella giustizia e nella pace. Il dialogo non è fine a se stesso, ma è un mezzo per costruire ponti di rispetto e comprensione. Nel dialogo si coltivano le relazioni con gli "altri".

### **Contesto e fine del Dialogo Interreligioso**

Poiché il dialogo si svolge in un contesto concreto, è essenziale la conoscenza dell'esperienza storica, dello sfondo economico e delle ideologie politiche di quel contesto. Inoltre sulla natura e lo stile dell'interazione agiscono pure le differenze di cultura, genere, generazione, e di etnia. Lo scopo del dialogo non è quello di rimuovere le differenze, ma di costruire la fiducia e il rispetto reciproco attraverso le differenze stesse. I partner del dialogo hanno la responsabilità di mettersi in ascolto dell'altro nell'auto-comprensione della sua fede.

Una volta una suora buddista fu invitata a parlare a un gruppo di cattolici sul rapporto tra meditazione e compassione nel buddismo. Dopo l'incontro, la suora si dispiacque che i cattolici non avessero imparato niente del buddismo, perché continuavano a insistere con lei che la sua pratica della compassione proveniva dalla guida dello Spirito Santo. La suora sapeva molto bene che cristiani e buddisti hanno il loro modo di parlare di ciò che in gergo cattolico si definisce come "la dinamica della vita spirituale". Il problema era nato dalla preoccupazione dei cattolici di un'interpretazione teologica a priori del buddismo. La suora cercava di parlare della compassione (*karuna*) secondo la pratica del *Boddhisattva* e di spiegarne i frutti per la meditazione. Ma, secondo la suora, i cattolici non capirono perché erano ansiosi di riportare tutto alla loro teologia delle religioni.

Ci si deve chiedere, se è giusto che le nostre teologie delle religioni interferiscano con la capacità di ascoltare i nostri partner in dialogo al punto da non farci neppure capire quello che stanno dicendo a modo loro!

Consentire ai partner di definirsi, astenendosi dal proselitismo, genera la fiducia e offre un'occasione per mettersi in discussione, e nel caso, di muovere critiche appropriate. Per noi cristiani l'impegno nel dialogo comporta una riappropriazione costante della nostra comprensione della tradizione biblica e teologica. Oltre il dialogo ad alto livello, che rischia di rimanere confinato a un'élite, è importante che i responsabili degli uffici diocesani per il dialogo interreligioso o le altre persone interessate promuovano la creazione alla base, nelle comunità locali, di gruppi di dialogo paritetici, di persone già cresimate in particolare giovani e donne. L'esperienza suggerisce che il numero migliore sia di tre cristiani e tre musulmani, o di altra religione, perché lo scambio sia efficace. Così ciascuno sarà condotto a conoscere meglio la propria fede per presentarla agli altri, con un indubbio arricchimento reciproco. Tutti i partner interessati devono essere coinvolti fin dall'inizio nel progetto, in modo da sentirsi responsabili della sua attuazione.

### **Alcune difficoltà del Dialogo Interreligioso**

La confusione tra dialogo e missione. "Il dialogo interreligioso fa parte della missione di evangelizzazione della Chiesa. In quanto mezzo di reciproca conoscenza e arricchimento, esso non si oppone alla missione *ad gentes*, ma è una delle sue espressioni. Infatti, la missione si rivolge a coloro che non conoscono Cristo e il suo Vangelo, e appartengono in massima parte ad altre religioni... Alla luce dell'economia della salvezza, la Chiesa non vede un conflitto tra l'annuncio di Cristo e l'impegno nel D.I. Al contrario, sente il bisogno di collocare questi due elementi nel contesto della missione *ad gentes*. Annuncio e Dialogo non sono intercambiabili.

I rischi del fondamentalismo, del relativismo e del sincretismo. E' necessario che i Cristiani siano ben radicati nella verità della propria fede per impegnarsi nel D.I., ma essi devono rispettare gli altri e le loro tradizioni religiose. Senza quest'apertura, si finisce nel fondamentalismo, e senza il radicamento nella fede si può scivolare nel relativismo e nel sincretismo. E' la tentazione del "self-service" religioso", che consiste nello scegliere come al supermercato, per creare una religione a proprio uso e consumo. Non solo si distruggono le altre religioni, ma non si riesce neppure ad acquisirne una propria, perché si nega l'ispirazione di base di ogni religione, come insegna il fenomeno del *New Age* in tutte le sue varianti.

L'indifferentismo. Dove diverse espressioni religiose sono considerate tutte ugualmente valide o vengono semplicemente affiancate le une alle altre, si corre un serio pericolo, perché invece di spronare al rispetto reciproco, questo atteggiamento incoraggia l'indifferenza. Dire che una religione equivale all'altra dissuade dall'aderire a qualunque religione. Al contrario, la NA promuove il rispetto dovuto a ogni essere umano, senza annacquare le differenze tra le religioni. A noi cristiani la NA chiede di aderire a Cristo, "via, verità e

vita, in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose” e di saper discernere nelle diverse tradizioni religiose “un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini” (NA 2), benché esse non contengano la piena espressione della verità. Perciò un atteggiamento acritico nei confronti delle altre religioni non contribuisce alla causa dell’unità.

Nella ricerca dell’unità della famiglia umana, siamo invitati a seguire gli orientamenti della *Nostra Aetate*, che è come la *magna charta* delle relazioni interreligiose. La Dichiarazione conciliare sottolinea l’unità fondamentale del genere umano: “I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra, e hanno anche un solo fine ultimo, Dio” (NA 1).

#### Nota

Il P.C.D.I., che per volontà di Giovanni Paolo II continua dal 1988 l’opera del Segretariato per i non-Cristiani, creato da Paolo VI nel 1964, ha elaborato specificamente due documenti utili per il D.I., uno intitolato “Dialogo e Annuncio”, redatto in collaborazione con la Congregazione per la Dottrina della Fede, e l’altro, “Dialogo e Missione”, in collaborazione con la Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli.

Tra breve saranno pubblicati pure degli “Orientamenti pastorali per il D.I.” Il periodico “*Pro-Dialogo*”, espressione dello stesso P.C., permette di tenersi aggiornati sui principali interventi del Magistero sul D. I.

E’ possibile recarsi in visita al Dicastero, situato a Roma, in Via della Conciliazione n. 5, con Delegazioni diocesane o interreligiose, previo appuntamento (email: [dialogo@interrel.va](mailto:dialogo@interrel.va)).

Lucio Sembrano

(*ex-alunno PIB e Ufficiale del  
Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso*)